

I 100 esperti all'Aspen Institute

COME PARLARE AI NEGAZIONISTI SCIENTIFICI

«Alcune teorie sono politicizzate, altre no. Ma in generale sono guidate da interessi, mentre gli italiani hanno sentito troppi pareri contrastanti», dice lo scrittore e ricercatore McIntyre. «Lo scetticismo contro la ricerca cinese ha reso gli scienziati più solidali con la propaganda nazionalista», aggiunge la sociologa Zhang

di **GIULIA CIMPANELLI**

Lex presidente sudafricano Thabo Mbeki, in carica dal 1999 al 2008, sosteneva che l'Hiv non causasse l'Aids e addirittura istituì politiche che negavano i farmaci antiretrovirali ai malati: «In un anno morirono 350mila persone», racconta Lee McIntyre, Research Fellow al Center for Philosophy and History of Science della Boston University e scrittore di numerosi saggi sul negazionismo scientifico tra cui *How to talk with a science denier* (Come parlare con un negazionista scientifico), in uscita il prossimo agosto. Lo studioso ha partecipato il 17 marzo scorso all'Aspen Global Congress on Scientific Thinking and Action, incontro che ha riunito online 100 leader di scienza di oltre 50 Paesi. L'episodio sudafricano evidenzia il potere distruttivo del negazionismo scientifico.

Ha scritto un libro dove afferma che la post-verità affonda le sue radici nel negazionismo scientifico e si verifica ogni volta in cui le parti interessate cercano di convincere gli altri a credere in qualcosa che si basa sui loro interessi ideologici, anche se fatti ed evidenze non lo sostengono. È la politica a incoraggiare il negazionismo?

«Non solo. Dipende dall'argomento, dai Paesi e dalle circostanze. Alcune teorie negazioniste sono politicizzate, altre no. Quello che è certo è che in generale sono guidate da interessi. Che esso sia politico, economico o religioso, dietro alla disinformazione c'è sempre un interesse. E la gente che ci crede è la vittima».

Negazionismo della scienza nel mondo: come cambia da oriente a occidente?

«Il cervello umano è lo stesso ovunque. Coglie i pregiudizi, mette più attenzione alle cose che ci preoccupano, rispetto a quelle che ci tranquillizzano. I temi del negazionismo cambiano di luogo in luogo: per esempio Usa e Cina sono i Paesi che inquinano di più, ma qui (negli Stati Uniti, ndr) il negazionismo sui cambiamenti climatici è molto diffuso, in Cina no».

In Italia ci sono movimenti populistici negazionisti, ma anche tanta gente comune che è scettica riguardo ai nuovi vaccini contro il Covid: come mai?

«In questo caso parlare di negazionismo è troppo forte. Si tratta di persone che non hanno abbastanza elementi o sentono innumerevoli pareri contrastanti e non sanno cosa pensa-

re. È molto facile essere preoccupati ed esitanti su qualcosa di nuovo e poco conosciuto come il vaccino contro il coronavirus».

Durante l'incontro dell'Aspen Institute ha parlato di "messaggi efficaci per contrastare il negazionismo scientifico": come si costruiscono? È necessario crearne di diversi in base al "tipo di pubblico"?

«Non esiste un'informazione efficace in senso globale. La cosa importante è creare fiducia, chi veicola il messaggio deve essere credibile. Il messaggio perfetto non esiste, la cosa importante è chi lo diffonde».

Cosa consiglierebbe per veicolare al meglio l'informazione sulla pandemia e sui vaccini?

«Bisognerebbe dare la possibilità alle persone di chiarire i loro dubbi parlando direttamente con medici e scienziati. Organizzare, per esempio, degli incontri Zoom per la cittadinanza, dove poter fare domande a medici esperti. Le grandi pharma, per esempio, devono condividere dati ed essere trasparenti, ma a informare i cittadini deve essere la sanità pubblica. Un'informazione diretta e autorevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scrittore

Lee McIntyre è scrittore
e Research Fellow
al Center for Philosophy
and History of Science
della Boston University